

VERSO IL 2015
L'Expo «opportunità»
per le Pmi siciliane
 ► pagina 16

Fiere. Road show a Siracusa

Expo, opportunità per le Pmi siciliane

COMMENTI

Per Diana Bracco l'evento «avrà un effetto anticiclico»
 Ivan Lo Bello rilancia:
 «L'agroalimentare dell'isola può dare un contributo»

Nino Amadore
 SIRACUSA

■ Un'occasione per fare il punto sull'avanzamento dei lavori di Expo 2015 ma soprattutto presentare agli imprenditori e alle istituzioni siciliane quella che è ritenuta un'opportunità da non perdere. Al tavolo, voluto dalla Camera di commercio di Siracusa guidata dal vicepresidente di **Confindustria** con delega all'education Ivan Lo Bello, i protagonisti di questa sfida manageriale ed economica e gli interlocutori locali tra cui i vertici della Regione (presente l'assessore alle Attività produttive Linda Vanche-ri) oltre ad imprenditori siracusani e non solo, nell'ambito di "Territori in movimento, lo sviluppo ri-parte da basso".

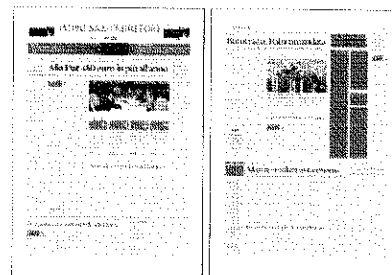
Al tavolo Diana Bracco, vicepresidente nazionale di **Confindustria**, presidente di Expo 2015 e commissario del Padiglione Italia, che avrà una condizione di assoluto privilegio, «uno spazio espositivo centrale - ha detto - dove verrà mostrato il meglio della creatività e del ben fare del Paese». Una presentazione quella di Expo 2015 che parte dalla Sicilia proprio perché l'isola è considerata la piattaforma mediterranea di un nuovo made in Italy fatto di agricoltura, produzioni loca-

li, turismo, beni comuni, culture locali dell'accoglienza: qualità centrali nel tema dell'esposizione "Nutrire il pianeta, energia per la vita". Un punto su cui ha insistito molto Diana Bracco che ha sottolineato il grande valore e le potenzialità della manifestazione: «Un progetto che, in un momento difficile come l'attuale, può avere un ruolo anticiclico per il rilancio delle nostre imprese e per l'immagine dell'Italia nel mondo. L'Expo va considerato non come un costo ma come un investimento sul futuro, in grado di dare un contributo importante alla crescita del nostro Paese. Sarà il primo grande evento del dopo crisi e il Padiglione Italia sarà una vetrina per le nostre produzioni e per le Pmi che potranno beneficiare di un palcoscenico internazionale. È essenziale fare rete assicurando un coordinamento locale, regionale e nazionale dei progetti e delle iniziative». L'Expo potrà essere un successo mondiale che farà delle imprese italiane dei player di prim'ordine: «In questi 4 anni - ha ricordato l'imprenditrice - **Confindustria** attraverso il Progetto speciale ha lavorato per diffondere la conoscenza dell'evento e delle sue articolazioni nel sistema associativo. E ha varato anche progetti concreti insieme alle Camere di commercio e alle altre forze produttive». E il sistema confindustriale ha risposto, come è evidente qui a Siracusa. «L'Expo - ha detto Lo Bello - è un'opportunità enorme per il paese e Milano è in questo caso il centro e la porta

verso altri territori. Il tema dell'Expo intercetta un settore come quello dell'agroalimentare che per il paese rimane un segmento strategico che non ha ancora esaurito il suo potenziale e che nei prossimi anni potrebbe raddoppiare le quote di export. Un settore che ha dimostrato innovazione, qualità e capacità di internazionalizzarsi. La Sicilia può dare un grande contributo».

Per i presenti un'occasione importante di dialogare con chi sta al timone di questa macchina complessa come l'ad di Expo 2015 Giuseppe Sala. «Il numero crescente di adesioni, 123, con 34 contratti di partecipazione già firmati, dimostra - ha detto - che i Paesi hanno fiducia nell'Expo. Aziende di rilievo internazionale hanno investito nel progetto, in cash e in servizi, per un valore che supera i 250 milioni. E sul fronte lavori siamo soddisfatti. Siamo in linea con l'agenda: i cantieri per la rimozione delle interferenze e la realizzazione delle opere di urbanizzazione della piastra sono in piena attività. Certo, molto c'è ancora da fare. Ma con il sostegno di tutti, siamo certi che non deluderemo le attese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

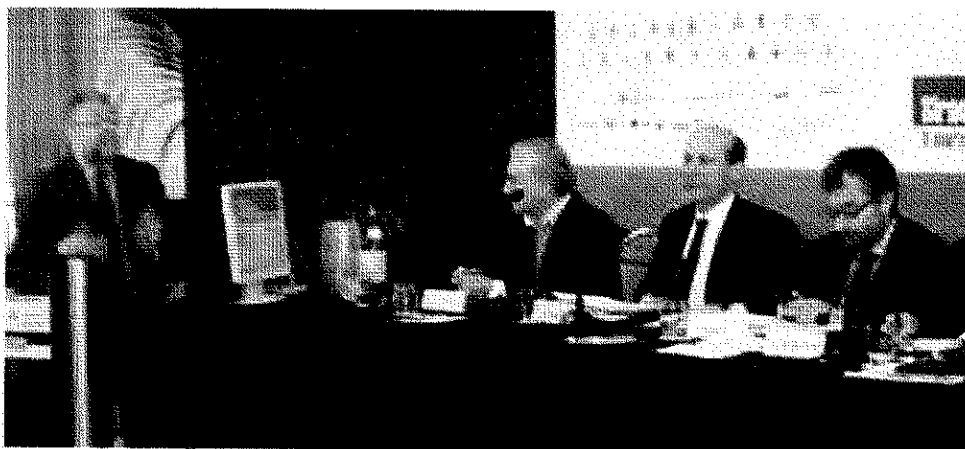


CAMERA DI COMMERCIO. Presentato il Piano strategico di sviluppo redatto con economisti

Lo Bello: «La politica chieda scusa»

Classe politica bacchettata per la sua «sordità» alle esigenze di sviluppo del territorio. Lo ha fatto Ivan Lo Bello, presidente della Camera di Commercio, durante la presentazione del Piano strategico della provincia, elaborato dall'Ente camerale con esperti economisti. Innovazione e qualità a sostegno della plurispecializzazione integrata. Ovvero superamento di ogni forma di stecato per un progetto condiviso.

SALVATORE MAIORCA PAG. 31



CAMERA di commercio

I lavori. Ha concluso la mattinata l'assessore regionale dell'Economia, Luca Bianchi. Basi del progetto innovazione e qualità per l'accrescimento della qualità territoriale

Piano strategico: obiettivo uno sviluppo condiviso

Il presidente Lo Bello non ha mancato di sferzare la classe politica

SALVATORE MAIORCA

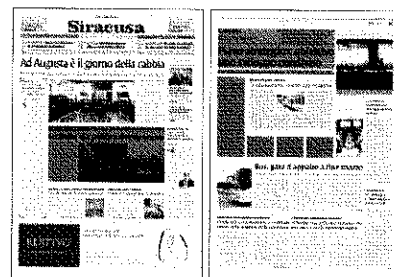
La provincia di Siracusa ha ora un suo piano strategico, elaborato dalla Camera di commercio presieduta da Ivan Lo Bello. Il piano, i suoi obiettivi, la sua efficacia sono stati illustrati da Renata Giunta, che ha fatto parte del gruppo di redazione del Piano, coordinato da Carlo Trigilia, nonché da Pippo Gianninoto, vicepresidente della Camera di commercio, e Ivan Lo Bello, presidente.

Lo Bello non ha mancato di sferzare questa classe politica, sorda alle esigenze dell'economia, della imprenditoria in particolare. Ha sferzato pure la burocrazia lenta e farraginoso, che prospera all'ombra di questa politica. Ha rilanciato la sollecitazione della legalità. E non ha mancato di fare riferimento alla notizia, che gravava nell'aula, dello scioglimento del Consiglio comunale di Augusta per infiltrazioni mafiose. Nel pomeriggio Diana Bracco e Aldo Bonomi, del comitato Expo 2015 di Milano, hanno illustrato l'Expo ai rappresentanti della politica e della imprenditoria della Sicilia intera. Alla presentazione del piano strategico

hanno portato il proprio saluto il prefetto Armando Gradone e il presidente della Provincia Nicola Bono. Sono intervenuti Aldo Garozzo, presidente dell'Autorità portuale di Augusta, Stefano Munafò, segretario generale della Uil siracusana, Paolo Amenta, sindaco di Canicattini, Giuseppe Scoriapino, vicedirettore regionale della programmazione, Bruno Marziano, presidente della Commissione regionale delle attività produttive, il commissario straordinario del Comune di Augusta, Lamattina. Ha concluso la mattinata l'assessore regionale dell'Economia Luca Bianchi.

Lo «sviluppo condiviso dal basso del territorio siracusano» è l'obiettivo di fondo. E passa per le linee tracciate da tutti i soggetti, pubblici e privati, che lo hanno condiviso. Basi del Piano sono innovazione e qualità per il sostegno della plurispecializzazione integrata, cucitura delle fratture territoriali, accrescimento della qualità territoriale, ambientale e sociale. Così Renata Giunta ha indicato il Piano. Tappa fondamentale come ha ricordato Gianninoto, è il Tavolo perma-

nente per il lavoro e lo sviluppo, coordinato dalla Camera di Commercio, con la partecipazione di Comunidella Provincia e di tutte le associazioni imprenditoriali e sindacali nonché degli Ordini professionali. Punto di partenza sono gli assi individuati dalla concertazione per rilanciare lo sviluppo: innovazione e riconversione industriale, Agricoltura di eccellenza, Ambiente, Turismo. La provincia di Siracusa, infatti, come è stato sottolineato, è dotata di un polo industriale che può conseguire nuove specializzazioni legate all'innovazione. E con esso un'agricoltura che si distingue per produzioni di qualità. Cruciale inoltre è il pa-



trimonio ambientale e storico-artistico
che può contribuire ad una forte cresci-
ta del turismo di qualità, quello congres-
suale soprattutto.

LA MAGGIOR PARTE DI ASSUNZIONI DA UN BANDO DI SVILUPPO ITALIA CHE È STATO CHIUSO UN ANNO FA

Regione, 600 euro al mese a 2.500 giovani

Avranno il compito, per almeno 90 giorni, di aiutare i Comuni a redigere i piani di efficienza energetica

Per finanziare il progetto la Regione ha messo a disposizione circa 18 milioni di euro, tra fondi europei e risorse del bilancio della Regione. Critiche da Fratelli d'Italia.

Filippo Passantino
PALERMO

Guadagneranno 600 euro al mese per almeno 90 giorni di lavoro. La Regione si prepara ad «arruolare» 2.500 giovani. Avranno il compito di aiutare i comuni a redigere i piani energetici nell'ambito del «Patto dei sindaci», lo strumento finanziato dall'Unione Europea per migliorare l'efficienza energetica e l'utilizzo delle fonti rinnovabili a livello locale. Al piano lavora una cabina di regia appena creata dal governo di Rosario Crocetta, con a capo il consulente Antonello Pezzini, giunto a Palermo per avviare l'attività, che si avvale di altri due esperti, nominati dal governatore, Salvatore Lupo e Rosario Lanzaframe. «I primi giovani saranno presi dalla long list della società Sviluppo Italia Sicilia», spiega Pezzini. Il bando è stato chiuso un anno fa, la lista contiene 613 nominativi di giovani laureati e diplomati. Quindi ne saranno interpellati anche altri. «Saranno assunti per tre mesi - aggiunge Pezzini - Faranno un corso di 16 ore, riceveranno 600 euro al mese, e dovranno spiegare ai tecnici dei comuni quali fonti utilizzare per redigere i piani energetici». Per finanziare il progetto, afferma il consulente, nominato dal governatore, «la Regione ha messo a disposizione circa 18 milioni di euro, tra fondi europei, concordati col ministro Barca, e risorse del bilancio della Regione». «È un'occasione imperdibile per la Sicilia - sostiene Pezzini, che dice di aver lavorato a progetti simili in Puglia e in Sardegna - . Crocetta, che conosco da quando faceva il

parlamentare europeo, mi ha affidato questo compito che può essere portato a termine solo da esperti del settore. Ne avevo già discusso anche col precedente governatore, Raffaele Lombardo». Per sostenere il progetto energetico, la Banca europea per gli investimenti ha aperto una linea di credito agevolato per i comuni che aderiscono al «Patto dei sindaci», a un tasso dello 0,60%. «I comuni - dice Pezzini - potranno restituire le somme grazie ai risparmi energetici». Il consulente della Presidenza, che al momento ha un contratto di due mesi, parla di «un progetto ambizioso per il quale occorrerà almeno un anno di lavoro» e non esclude «l'emissione di altri bandi, in aggiunta a quello già chiuso da Sviluppo Italia Sicilia», per reclutare i giovani a supporto dei comuni. Pezzini ha già costituito una commissione tecnica che opererà in raccordo con la cabina di regia. Ne fanno parte l'architetto Giuliano Dall'Ò, professore as-

sociato di fisica tecnica ambientale presso il dipartimento Best del Politecnico di Milano; Bartolomeo Azzaro, prorettore per lo Sviluppo delle attività formative e di ricerca, e Rosario Lanzaframe, docente di sistemi per l'energia e l'ambiente e, come detto, altro



IL CONSULENTE DI CROCETTA: NON ESCLUDIAMO INIZIATIVE SIMILI

consulente nominato da Crocetta. «La commissione - spiega Pezzini - avrà il compito di validare i piani energetici dei comuni». Oltre al «Patto dei sindaci», la cabina di regia si occuperà del «Patto delle isole», che permette alle amministrazioni di accedere a finanziamenti e a prestiti agevolati per la

realizzazione di iniziative che, attraverso la produzione di energia sostenibile, riducano le emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera. Intanto, la chiamata di 2.500 giovani solleva la polemica del vice presidente della Commissione Attività produttive dell'Ars, Salvino Caputo, che ha presentato un'interrogazione al presidente della Regione, all'assessore all'Economia e a quello all'Energia. Nell'atto ispettivo il parlamentare chiede, in particolare, «di conoscere i motivi del ricorso all'assunzione a tempo determinato di personale da parte della Regione, atteso che la Regione è dotata di un apposito assessorato per l'Energia con uffici e personale dipendente in grado di svolgere le stesse attività e funzioni senza ricorrere ad altre assunzioni». «Così si aggravano le casse regionali di ulteriori spese - ha detto Caputo - . Non c'è dubbio che questa sia un'operazione clientelare che crea una nuova forma di precariato». (FP)

A 600 EURO AL MESE PER 90 GIORNI AIUTERANNO I COMUNI A REDIGERE I PIANI ENERGETICI La Regione «arruola» 2.500 giovani

Call center «Almaviva»: a rischio 6mila posti sindacati in campo, Sos dell'azienda a Crocetta

PALERMO. A rischio i 6mila posti di lavoro dei call center Almaviva in Sicilia. L'azienda ha problemi sia a Catania che a Palermo, tra licenziamenti e questioni di sede. Il capogruppo all'Ars dell'Udc, Nicola Leanza, ha presentato un'interrogazione in merito al presidente Rosario Crocetta e all'assessore alle Attività produttive, Linda Vancheri, mentre i sindacati Sic-Cgil, Fisl-Cisl e Uilcom-Uil hanno chiesto al governatore di "scendere in campo a difesa della tenuta occupazionale" dopo aver appreso della "dichiarazione di esubero" recita il comunicato - di 650 lavoratori della commessa Vodafone, presso l'unità produttiva di Catania", che subirebbe quasi del tutto la messa in mobilità di 700 lavoratori annunciata dall'azienda di telecomunicazioni. Da Almaviva precisano che "non è stato comunicato nulla di ufficiale in merito". Intanto si apre qualche spiraglio per la nuova sede di Palermo (in una delle due attuali è scaduto l'affitto), dopo la "riunione a metà" dei giorni scorsi (l'A. d. e il direttore delle risorse umane di Almaviva, hanno atteso invano i delegati del presidente della Regione): "Abbiamo dato mandato all'assessorato al Bilancio - afferma Stefano Polizzotto, capo della segreteria tecnica di Crocetta - di verificare l'utilizzo di 8 milioni di fondi per lo sviluppo per ristrutturare uno stabile di via La Malfa". In cambio dell'immobile Almaviva trasferirebbe la sede legale in Sicilia, dove pagherebbe le imposte.

MASSIMO GUCCIARDO

PALERMO. La Regione siciliana si prepara ad «arruolare» 2.500 giovani, a 600 euro al mese per almeno 3 mesi di lavoro. L'obiettivo: aiutare i Comuni a redigere i piani energetici nell'ambito del cosiddetto «Patto dei sindaci». Lo strumento è finanziato dall'Ue per migliorare l'efficienza energetica e l'utilizzo delle fonti rinnovabili a livello locale.

«I primi giovani saranno presi dalla long list della società Sviluppo Italia Sicilia - spiega Antonello Pezzini, consulente alla guida del Piano voluto dal governatore Rosario Crocetta - Per finanziare il progetto la Regione ha messo a disposizione circa 18 milioni di euro, tra fondi europei, concordati col ministro Barca, e risorse del bilancio della Regione. È un'occasione imperdibile per la Sicilia. Siamo di fronte a un vero e proprio "piano Marshall". Crocetta ha capito che per fare crescere la Sicilia bisogna investire sulle energie rinnovabili».

Pezzini ha già costituito una commissione tecnica che avrà il compito di validare i piani energetici dei Comuni. Per sostenere il progetto, la Banca europea

per gli investimenti ha aperto una linea di credito agevolato per i Comuni che aderiscono al «Patto dei sindaci», a un tasso dello 0,60%. I Comuni potranno restituire le somme grazie ai risparmi energetici.

Oltre al «Patto dei sindaci», la cabina di regia si occuperà del «Patto delle isole» che permette alle amministrazioni di accedere ai finanziamenti e a prestiti agevolati per la realizzazione di iniziative che, attraverso la produzione di energia sostenibile, riducano l'emissione di Co2 in atmosfera.

Il vice presidente della commissione Attività produttive dell'Ars, Dalvino Caputo (Fdl), ha presentato una interrogazione parlamentare per chiedere i motivi di queste assunzioni a termine, considerando che l'assessorato all'Energia è dotato di personale in grado di svolgere le stesse funzioni, senza aggravio di spesa. «Non c'è dubbio - ha aggiunto Caputo - che questa è un'operazione clientelare. E' la dimostrazione che Crocetta è uguale a chi l'ha preceduto».

D. G.

Regione, così volano le spese per le forniture

● Dalle pulizie alle riparazioni: manca un coordinamento tra uffici per gli acquisti. Ecco come lievitano i costi

Riccardo Vescovo

PALERMO

●●● I siciliani avranno una certezza in più su cui contare: Palazzo d'Orleans ha una doccia funzionante. Per ripararla il nuovo governo ha speso 3.792 euro mettendo fine alla querelle che aveva chiamato in causa persino l'ex presidente Totò Cuffaro. Lui sosteneva che sino a quando era stato a capo dell'esecutivo, non c'era stata nessuna sauna o doccia a Palazzo d'Orleans. Ma il suo successore, Raffaele Lombardo, aveva parlato di «una doccia con vapore riscaldato allestita dal mio predecessore». L'attuale presidente, Rosario Crocetta, al suo insediamento, ha fugato ogni dubbio: «Le docce cadono a pezzi, le farò riparare» ha confessato un giorno ai cronisti. Detto fatto: i lavori sono stati realizzati dalla ditta Euroimpianti di Domenico Palazzolo al costo di 3792 euro, somma che è servita per il «ripristino del rivestimento delle pareti della doccia nell'appartamento in uso al Presidente della Regione, lo smontaggio, la revisione e il rimontaggio accessori, il ripristino degli rivestimento delle pareti con resina e la revisione del sistema di illuminazione della cabina doccia». Dettagli curiosi che emergono dai dati sulle spese pubblicati on line dalla Regione, così come previsto dalla legge. Iniziativa lo-

devole in tema di trasparenza, che mette a nudo però un grande difetto: la mancanza di coordinamento tra i vari centri di spesa. Situazione già emersa in tema di bollette di luce e telefono: l'assessore alla Funzione pubblica, Patrizia Valenti, sta studiando un modo per razionalizzare i costi centralizzando il più possibile la spesa.

Perché succede, ad esempio nel caso della pulizia dei locali, che la Regione si comporti come un grande condominio dove ognuno fa per sé. Il servizio di pulizia dell'Ufficio legislativo e legale, tanto per dirne una, a novembre è stato prorogato per 2.077 euro alla Pulitrice Srl, in attesa che sia espletata la gara. Al Bilancio, anche l'Ufficio speciale di Audit di via Notarbartolo, ha

provveduto per conto suo: 26.580 per «il servizio di utenze, servizi ausiliari, spese di pulizia» affidato alla ditta La Perla Srl. Tutti incarichi nel rispetto della legge, è chiaro, che consente di adottare procedure veloci per affidare in maniera diretta lavori di piccoli importi. Come le poche centinaia di euro per riparare le fotocopiatrici guaste. E qui le fatture svelano dei casi singolari: l'ufficio che si occupa di utenze, servizi e manutenzioni non esita a mandare in riparazione gli apparecchi guasti. Neanche se probabilmente sono da rottamare. La «Ricoh Aficio 3235», in dotazione al dipartimento della Funzione pubblica, è una delle fotocopiatrici più sfortunate: ultimamente si è guastata almeno tre volte, il 6 novembre, il 28 no-

vembre e l'8 febbraio scorso. E il dirigente Giuseppe Troncale l'ha spedita in riparazione sempre alla ditta Manlio Cassarà spendendo una volta 174,42 euro, un'altra 151,25 euro, un'altra ancora 360 euro. La vera rendita

per le ditte riguarda probabilmente il noleggio di queste macchine. L'ufficio legislativo e Legale ha speso 2.500 euro per quattro mesi, la Programmazione ne ha spesi 2.600 per sei apparecchi ma senza specificare per quanto

tempo, i soldi della Regione vengono utilizzati comunque per i motivi più disparati.

Per spese postali, telegrafiche e servizio telex sono stati erogati cinquemila euro, per mobili e arredi 895 euro. Nell'ufficio delle Attività produttive di Catania, la fornitura mensile di Acqua potabile nel 2012 è stata pagata 935 euro alla ditta Atmosphere Srl. Per aggiustare il decespugliatore in dotazione alla diga Trinità di Castelvetro, provincia di trapani, sono stati impegnati 2.524 euro per la ditta «Fratelli Angelo Srl» di Salemi. Per riparare l'impianto di illuminazione del servizio biblioteca regionale di Catania il dipartimento dei beni culturali ha pagato 5.244 euro alla ditta «2Esse Impianti Srl».

(*RIVE*)

«Le docce di palazzo d'Orleans cadono a pezzi, le farò riparare» aveva detto Crocetta. Ora, anche questa spesa, finisce on line: i lavori sono costati 3.792 euro.

AFFARI

L'Ance Sicilia: un testo unico per i bandi

La pubblicazione da parte delle stazioni appaltanti di bandi con un unico testo-tipo per limitare ricorsi da parte delle imprese consentirebbe ai partecipanti alle gare di sopportare ulteriori spese per presentare ricorsi. Lo sostiene l'Ance Sicilia che segnala come l'ipotesi di aumentare il costo della tassa di partecipazione ad ogni gara, finalizzata a coprire una parte dei costi di funzionamento dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, sarà insostenibile per le imprese siciliane.

ANCE SICILIA: SERVONO I BANDI-TIPO**«Troppe tasse sulle gare d'appalto per pagare i costi dell'Authority»**

PALERMO. Vi sono decine di imprese edili siciliane che, pur partecipando ad una media di dieci gare d'appalto al mese, da tre anni non ne vincono una. Il risultato, secondo Ance Sicilia, è che, avendo comunque versato la tassa di partecipazione ad ogni gara, finalizzata a coprire una parte dei costi di funzionamento dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, hanno speso in media 30 mila euro l'anno senza produrre nulla. E adesso si pensa di aumentare la tassa (che oggi in media è fra 140 e 500 euro in base all'importo a base d'asta) per coprire i maggiori costi dell'Authority.

L'Ance Sicilia propone una soluzione: «Basterebbe che l'Authority producesse un solo atto atteso da anni, la pubblicazione dei bandi-tipo (mettendo a sua volta la Regione nelle condizioni di emettere i propri), per far sì che non vi siano più ricorsi e per abbattere i costi dell'Authority di quasi 900 mila euro».

«Se tutte le stazioni appaltanti - osservano i costruttori - pubblicassero bandi con un unico testo (coerente con la norma, corretto, esente da discriminazioni, discrezionalità e problemi interpretativi), verrebbe meno per le imprese la necessità di ulteriori spese per fare ricorso. Ciò ridurrebbe anche i costi dell'Autorità che, secondo il Sole 24 Ore, spenderà quest'anno 200 mila euro per attività legali (+150% rispetto al 2012), 250 mila euro per cancelleria, 100 mila euro per acquisto libri, 286 mila euro per spese telefoniche e 73 mila euro per formazione (totale 909 mila euro)».

Ma i bandi-tipo abbatterebbero anche il carico di lavoro della giustizia civile e amministrativa e i costi legali per le imprese. A partire da questo mese il solo contributo unificato di iscrizione a ruolo è stato aumentato a 1.466 euro, mentre è salito a 300 euro il contributo al Tar per ciascuna azione (accesso agli atti, avverso il silenzio, esecuzione della sentenza) e a 6.000 euro quello per i ricorsi avverso le stazioni appaltanti. «Il bilancio totale per un'azienda che partecipa a dieci gare al mese e che, senza vincerne una sola, presenta almeno due ricorsi al mese - conclude l'Ance Sicilia - è di 223.584 euro l'anno: 30 mila euro per il contributo fisso all'Authority, 35.184 euro per il contributo unificato e 158.400 per i contributi fissi al Tar».

LA RIFORMA DEI DIPARTIMENTI HA FATTO ENTRARE IN FUNZIONE IN RITARDO L'UFFICIO CHE DEVE GESTIRE I FONDI

Il bando da 50 milioni per ristrutturazioni o ampliamenti è fermo. E per il settore nautico dati in calo

Nel frattempo, come detto, le competenze per la portualità turistica sono state smembrate. Di porti turistici oggi si occupa il dipartimento Attività produttive per ciò che riguarda i finanziamenti ai privati, le Infrastrutture per la parte pubblica mentre il Turismo dovrebbe occuparsi della programmazione. In questo groviglio di competenze il «Piano strategico di sviluppo della nautica da diporto» varato nel 2001 ha subito una battuta d'arresto lasciando comunque in dote non pochi investimenti con le risorse comunitarie di Agenda 2000. Sette i grandi interventi di riqualificazione in 42 approdi turistici dell'Isola, da Balestrate a San Nicola l'Arena passando per Santa Maria Salina e Riposto, per un totale di 100 milioni di euro circa di investimenti. Dei 10.844 posti barca del 2001, l'obiettivo era raggiungere quota 19.310 alla fine del 2008, ma l'obiettivo è rinviato. (RIVE)

LA MAPPA DELLE INCOMPIUTE. E a Capo d'Orlando lo stop è arrivato per l'ultimo stralcio

Da Balestrate a Siracusa, ecco i cantieri arenati

PALERMO

Malaburocrazia e interessi criminali frenano lo sviluppo del turismo nautico in Sicilia. Il caso più eclatante è sicuramente quello di Balestrate, Comune di cinquemila anime in provincia di Palermo. Il porto, costato oltre 60 miliardi delle vecchie lire, è stato ultimato ormai da anni ma non è stato ancora affidato al gestore che ha vinto la gara. Eppure sono passati quasi 9 anni dalla pubblicazione del bando, avvenuta nel 2009. Durante questo tempo è successo di tutto: dalla

scoperta dell'uso di cemento depotenziato per costruire la struttura fino agli arresti di funzionari e boss che sarebbero stati pronti a mettere le mani sul porto. E poi uno scontro a suon di carte bollate tra le società che pretendevano di gestire la struttura per i prossimi 20 anni. Tra una scrivania e l'altra, oggi l'iter è fermo al dipartimento delle Infrastrutture e la consegna potrebbe avvenire nell'arco di un mese. «Ma il problema adesso è un altro - spiega Antonino Di Monte di Marina di Balestrate, società

che gestirà il porto - chi rimedierà ai danni dell'incuria che si sono accumulati in questi anni?». Il porto, abbandonato al suo destino, presenta diverse criticità. Una tra tutte, l'insabbiamento del bacino. A Siracusa, il progetto del porto turistico «Marina di Archimede» è stato bloccato in corso d'opera dal dipartimento dei Beni culturali per presunte criticità nella realizzazione di una struttura ricettiva. Sempre a Siracusa, un altro porticciolo è bloccato perché sarebbe ritenuto «troppo invasivo», dal

momento che il progetto prevede la realizzazione di una sorta di isoletta artificiale che nello specchio d'acqua.

A Capo D'Orlando ormai da quarant'anni attendono il completamento dei lavori del porto. Il cantiere per realizzare l'ultimo stralcio doveva essere avviato entro gennaio, ma la Regione ha bloccato tutto per riesaminare le pratiche e accertare la correttezza di una parte del finanziamento. Il rischio è che possa slittare il termine dei lavori fissato per il 2015. (RIVE)

RI. VE.

L'INIZIATIVA. Pronto il progetto di una cooperativa agricola. Ma per realizzare gli impianti Terna aspetta gli ultimi documenti

Energia solare per alimentare le serre A Gela un polo da 140 milioni di euro

Terna aspetta dal promotore del progetto, la cooperativa agricola Agro Verde, gli ultimi documenti per iniziare la realizzazione dell'impianto.

Giuseppe Martorana
CALTANISSETTA

Il progetto è ambizioso. Un progetto da 140 milioni di euro per alimentare le serre agricole con l'energia solare. È quello che dovrebbe essere realizzato nelle campagne di Gela. Lì, tra Butera e la città del Golfo, in un'area di proprietà del Comune dovrebbe sorgere un gigantesco impianto fotovoltaico, in grado di fornire energia con un guadagno annuale di circa 30 milioni di euro. Il condizionale rimane, però, d'obbligo. Per alcuni «ritardi» determinati dalle garanzie richieste dalla ditta che dovrebbe realizzare l'impianto, la Terna. Promotore del progetto la cooperativa agricola Agro Verde, che ha come presidente

Stefano Italiano. Prevista la realizzazione del progetto polo serricolo con serre fotovoltaiche, uno dei più grandi in Europa. L'impianto, che prevede anche immense aree verdi attrezzate, si estenderà su di una superficie agricola di 230 ettari di terreno attualmente incolto garantendo un migliaio di posti di lavoro per la sua realizzazione e 250 unità oltre all'indotto del comparto agricolo, quando il parco orto-serricolo sarà a regime. Il progetto prevede moduli fotovoltaici per una complessiva di circa 80 Megawatt. Incaricata di realizzare l'opera la società Terna la quale dovrà realizzare il cavidotto lungo 13 chilometri e 200 metri, e che servirà ad alimentare le serre con l'energia solare.

Per la realizzazione dell'impianto, che ha preso il nome «Progetto ciliegino», è stato firmato alla presenza del sindaco di Gela Angelo Fasulo, dell'assessore Giuseppe D'Aleo e del presidente della cooperativa Stefano Italiano, il protocollo d'intesa tra il Comune



Stefano Italiano, presidente cooperativa Agro Verde

e la cooperativa Agro Verde. Un protocollo che ha fatto avviare le procedure di esproprio delle aree da destinare alla realizzazione del più grande «polo agro-energetico serricolo-fotovoltaico» d'Europa.

L'area, secondo il progetto, verrà recuperata da Agro Verde anche attraverso la realizzazione di un parco a verde attrezzato di tipo Robinson, di circa 10000 mq, con un laghetto artificiale e delle piste ci-

clabili. Nell'accordo tra Agro Verde e amministrazione comune è prevista anche la realizzazione di 10 ettari di parco all'interno del perimetro urbano.

Le operazioni di esproprio sono state avviate nei mesi scorsi, ma le garanzie richieste da la Terna, hanno «rallentato» i lavori. La Terna, infatti, ha chiesto delle «garanzie» prima dell'avvio dei lavori. Garanzie che sarebbero state fornite attraverso una fidejussione giunta da una finanziaria svizzera e che avrebbe visto come intermediario un imprenditore del siracusano.

L'Agro Verde in passato era entrata in un vortice giudiziario perché i suoi rappresentanti avrebbero pagato il pizzo alle cosche gelesi. Successivamente denunciaron la vicenda e all'Agro Verde si recò per una manifestazione di solidarietà l'allora ministro degli Interni Giuliano Amato. Recentemente, nell'ottobre scorso, piromani hanno dato fuoco ad una serra in costruzione. (*GM*)

L'ECONOMIA BLOCCATA Allarme del Csc: emergenza credito, subito i pagamenti Pa - Conti: bisogna ricreare i mediocrediti per le Pmi

Credit crunch, rischio terza ondata

Fitch taglia il rating Italia: recessione e rischi politici - Il Tesoro: incertezza è parte della democrazia

■ Dopo quelle del 2007-2009 e del 2011-2012, in Italia rischia di partire la terza ondata di credit crunch. A suonare l'allarme è il Centro studi di Confindustria: siamo in piena emergenza credito, serve uno shock per ridare ossigeno al sistema, come il pagamento immediato alle imprese di 48 miliardi di euro di debiti commerciali della Pa.

Fulvio Conti, vicepresidente di Confindustria e a.d. dell'Enel: ricreare i mediocrediti per le Pmi. L'agenzia Fitch, intanto, taglia il rating dell'Italia da "A-" a "BBB+" con outlook negativo: recessione tra le più gravi e rischio di un governo debole. La replica del Tesoro: l'incertezza è parte della democrazia. Servizi e analisi • pagine 2-5

L'economia bloccata

L'ALLARME DELLE AZIENDE

«Emergenza credito, subito i pagamenti della Pa»

Confindustria: si rischia la terza ondata di credit crunch - Serve uno shock di politica economica che rilanci la crescita**Gli interventi immediati**

Per superare lo stallo decisivo è il via libera ai 48 miliardi di debiti della Pa verso le imprese

Rompere il circolo vizioso

La liquidità avrebbe effetti positivi a catena, con la ripresa della fiducia e degli investimenti

ISTITUTI PIÙ SELETTIVI

Il calo del credito è dovuto alla riduzione dei prestiti da parte delle banche e non dalla riduzione della domanda

Davide Colombo
ROMA

■ In Italia rischia di partire la terza ondata di credit crunch, dopo quelle del 2007-2009 e del 2011-2012. Una stretta che dipende più dal lato dell'offerta che non dalla domanda, visto che la flessione dei prestiti continua a essere più marcata rispetto al calo del Pil nominale e visti i perduranti fattori strutturali che continuano a pesare sull'attività di credito: dal funding gap bancario al ratio di capitale imposti da Basilea. A suonare l'ennesimo campanello d'allarme è il Centro studi di **Confindustria**, con una nota diffusa ieri. «Un terzo delle aziende ha liquidità insufficiente (come segnala l'indagine Il Sole 24 Ore - Banca d'Italia a dicembre il 28,6% delle imprese si attendeva liquidità carente nel 1° trimestre 2013; ndr) e molte con progetti validi vanno in crisi per carenza di fondi - scrivono gli analisti -. Così, anziché lasciare il posto a una timida ripresa, la recessione può

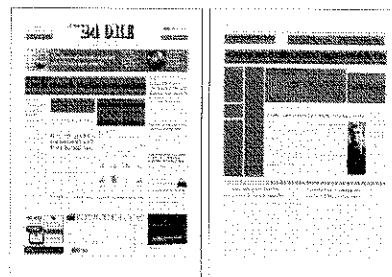
di nuovo aggravarsi». Secondo il Csc «i prestiti alle imprese sono in caduta da oltre un anno: a gennaio sono scesi del 5% rispetto al picco del settembre 2011 (dati stagionalizzati, a prezzi correnti)». E lo stock erogato s'è ridotto di 46 miliardi: «Un evento senza precedenti nel dopoguerra».

In questo contesto di vera e propria emergenza di liquidità servirebbe uno shock per ridare ossigeno al sistema. Una misura per sbloccare lo stallo del credito come il pagamento immediato alle imprese di 48 miliardi di euro di debiti commerciali della Pa. «Questa liquidità - si fa notare - avrebbe positivi effetti a catena su tutto il circuito dei pagamenti e restituirebbe fiducia. Ripartirebbero i progetti di investimento accantonati (per almeno 10 miliardi in tre anni) e salirebbero i rating aziendali, favorendo l'erogazione di credito a tassi più bassi».

Ma un'operazione solo interna potrebbe non bastare. Per questo il Centro studi si spinge a invocare un intervento della Bce. L'Eurotower ha fatto molto per la liquidità e «può trovare il modo giusto di dare prestiti alle banche finalizzati a divenire credito alle Pmi». Un intervento che riporterebbe l'economia su un sentiero di alta crescita, mol-

to più efficace delle misure finora adottate dal Governo uscente (moratorie, Fondo di garanzia) che vanno nella giusta direzione ma «non sono risolutive». Bisogna però studiare bene il meccanismo di intervento della Bce, «per evitare di partorire strumenti che si sono rivelati inutili come il Funding for lending lanciato nel luglio 2012 dalla Bank of England». Secondo il Csc bene sarebbe che il credito alle imprese si spostasse verso forme tecniche «più facilmente collateralizzabili in base ai criteri Bce», come i mutui e i prestiti a scadenza fissa, e i bond di distretto o di territorio, comprati dalle banche.

Sul fronte degli interventi italiani l'analisi torna sulle due moratorie dei debiti del 2009 e del 2012: alla prima hanno aderito 260mila imprese e sono state sospese rate per 15 miliardi, mentre alla seconda sono arrivate richieste da 65mila aziende per 3,3 mi-



liardi di sospensione dei ratei. E poi c'è stato anche l'intervento della Cassa depositi e prestiti, con gli 8 miliardi del 2009 e i 10 del 2012 messi in campo a titolo oneroso per le Pmi. «Oggi tuttavia – è la conclusione – il problema non è più la provvista delle banche, perciò la Cdp dovrebbe mutare la natura dell'intervento fornendo garanzie sui prestiti, così da ridurre l'assorbimento di capitale bancario e liberando risorse per altro credito».

L'altra misura immediata da adottare, come detto, riguarda il pagamento alle imprese di 48 miliardi di euro dei debiti commerciali della Pa, indicata come cruciale anche nel Progetto **Confindustria** per l'Italia presentato a gennaio. Si tratta di una parte dello stock cumulato (71 miliardi nel 2011, secondo Bankitalia) debiti che sono cresciuti a causa dei ritardi nei pagamenti delle amministrazioni ai fornitori (180 giorni medi in Italia contro i 36 della Germania) e sui quali le misure legislative messe finora in campo dal governo non hanno sortito alcun effetto.

© RUPROD. IZONI RISE RYATA

Le due ondate precedenti di stretta sui prestiti

NEL 2009

La prima ondata della crisi del credito per le imprese si è verificata nel 2009. Il calo dei prestiti rispetto al 2007, prima cioè che deflagrasse la Grande crisi, è stato del 10,8%, superiore al calo del Pil che nello stesso periodo è stato di 7,6 punti percentuali.

–10,8%

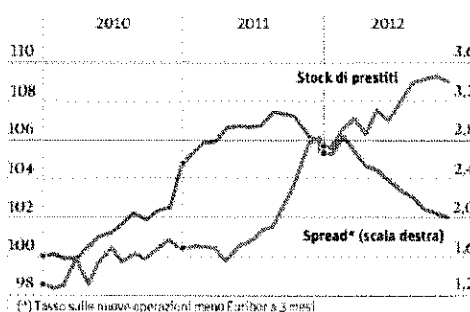
NEL 2012

I prestiti alle imprese italiane da parte del sistema bancario sono crollati di nuovo nello scorso anno. Rispetto al 2011 i crediti erogati sono diminuiti del 6,8%: quasi il triplo rispetto al calo del Pil nominale che nello stesso periodo ha perso il 2,5 per cento.

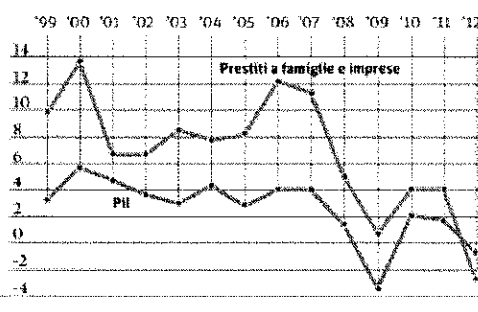
–6,8%

La mancanza di finanziamenti alle imprese italiane

CREDITO ALLE IMPRESE: PIÙ SCANCO, TROPPO CARO
Italia, indice gennaio 2010=100. In punti percentuali



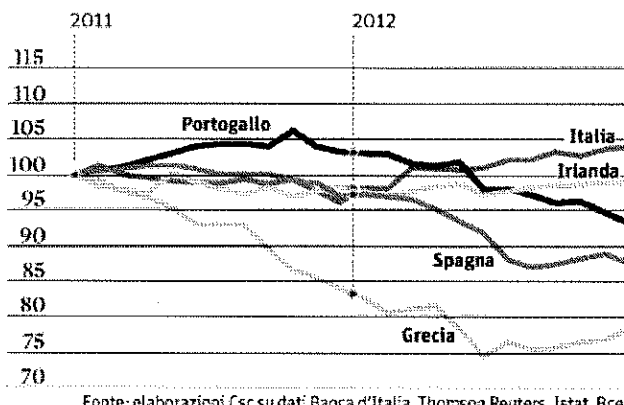
I PRESTITI CADONO PIÙ DEL PIL
Italia, dati annuali a prezzi correnti. Variazione percentuale



(*) Tasso sulle nuove operazioni meno Euribor a 3 mesi

DEPOSITI BANCARI IN RISALITA, NON OVUNQUE

Dati mensili destagionalizzati. Indici: gennaio 2011=100



Fonte: elaborazioni Csc su dati Banca d'Italia, Thomson Reuters, Istat, Bce

LO SCENARIO. Il giudizio dell'agenzia riflette il «risultato inconcludente delle elezioni». Gli industriali preoccupati

Fitch taglia il rating del Paese a BBB+ Squinzi: serve stabilità

ROMA

Fitch ha tagliato il rating dell'Italia a BBB+ da A- con outlook negativo. Il downgrade dell'Italia riflette, secondo l'agenzia, gli «inconcludenti risultati delle elezioni del 24-25 febbraio, che rendono improbabile la formazione di un nuovo governo stabile per le prossime settimane» afferma Fitch nella

nota, sottolineando che i «dati del quarto trimestre 2012 confermano che la recessione in corso in Italia è una delle più profonde in Europa. La sfavorevole posizione di partenza e i recenti sviluppi aumentano il rischio di una recessione più protratta e lunga di quanto previsto. Fitch prevede una contrazione del pil dell'1,8% nel 2013», con un debi-

to che si attesterà vicino al 130% a fronte del 125% stimato alla metà del 2012.

A sostenere il rating «BBB+» sono vari fattori, fra i quali la relativa ricchezza e la diversificazione dell'economia con moderati livelli di indebitamento del settore privato. L'Italia ha fatto progressi negli ultimi due anni nel risanamento di bilancio: Fitch prevede un deficit di circa il 2,5% nel 2013.

«L'outlook è negativo» e al momento Fitch non anticipa sviluppi «che possano tradursi in un upgrade». Sviluppi che potrebbero portare a una revisione dell'outlook a stabile includono: una sostenuta ripresa economica che sostenga l'attuale risa-

namento in «atto» e «ulteriori riforme strutturali che rafforzino la competitività e il potenziale di crescita».

«Siamo in totale sintonia con il pensiero espresso dal capo dello Stato» dice il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi a Milano, sottolineando che serve «al più presto un governo che dia stabilità» con priorità a economia e lavoro. «Come ho sostenuto in questi giorni - dice il leader degli industriali commentando le parole del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano - il Paese soprattutto in questo momento ha bisogno al più presto di un governo che dia stabilità e metta a punto i provvedimenti indispensabili per ri-

lanciare l'economia e dare posti di lavoro». Per il leader degli industriali servono: «Tagli alla politica, legge sul conflitto d'interessi, un'altra legge contro la corruzione, tutte cose importanti, anche necessarie, ma in questo momento la priorità è un'altra: l'economia. La politica sembra averla dimenticata, ma non possiamo permetterci di anteporre tattiche e impuntature personali alla necessità di un governo subito. Di questo passo - aggiunge - andremo a sbattere prima di quanto pensiamo. Ci stiamo autoescludendo dall'Europa, i margini per intervenire si vanno riducendo. Temo che alla fine sarà persino difficile agganciare la ripresa».

L'agenzia di rating bocchia il Paese: da A- a BBB+. Allarme Bankitalia e Confindustria: crollano i prestiti, rischio credit crunch

Fitch: Italia in serie B

“Declassamento per il voto”. Napolitano: un governo subito

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 4

La crisi finanziaria

Italia declassata da Fitch

“Voto inutile, niente governo e siete in profonda recessione”

Rating giù a BBB+. Il Tesoro replica: proseguiremo le riforme

L'agenzia rivede al ribasso il Pil: meno 1,8%. “Debito al 130% per cento quest'anno”

La risposta del ministero: “L'incertezza politica è parte della democrazia”

ELENA POLIDORI

ROMA — Italia in serie B. Declassata per via del «risultato inconcludente delle elezioni». E con questa motivazione Fitch taglia il rating del paese portandolo appunto a quota a BBB+ (da A-), il livello dell'Irlanda. Come se non bastasse, accoppia la bocciatura con un «outlook negativo». Significa che le prospettive nazionali potrebbero peggiorare ancora e, con esse, il giudizio dell'agenzia, perché l'esito del voto «rende improbabile che l'Italia possa avere un governo stabile nelle prossime settimane». Dal suo osservatorio, «l'incertezza politica e il possibile conseguente freno alle riforme strutturali costituiscono un ulteriore shock per l'economia reale nel bel mezzo di una dura recessione». E' la prima grande doccia fredda sulla scena internazionale dopo le elezioni.

Preoccupato, il Tesoro diffonde a tarda sera una nota che suo-

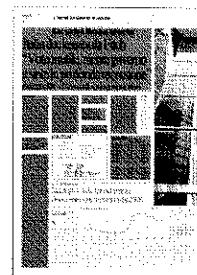
na così: l'Italia troverà la soluzione politica e le riforme continueranno. Letteralmente: «L'incertezza che è seguita alle elezioni del 24 e 25 febbraio è parte integrante di un normale processo democratico. Confermiamo quindi la fiducia nel fatto che il Paese troverà la soluzione politica e proseguirà il processo di riforma in corso».

Ma gli analisti dell'agenzia americana temono le incognite del dopo-voto. Già avevano avvertito sui rischi di un periodo di instabilità. Adesso, pur dando atto all'Italia di aver fatto «passi avanti nel risanamento dei conti negli ultimi due anni», decidono di dare una dare una sforbiciata al rating, ovvero al punteggio che misura il grado di affidabilità del paese. Il «downgrading» è infatti legato a filo diretto proprio con lo stallo politico che, ai loro occhi, rende più difficili le riforme strutturali di cui il Paese ha bisogno.

Fitch è convinta che la reces-

sione italiana sia tra le più dure e profonde dell'intera Europa, col rischio di un suo prolungamento oltre le attese. Il mix di incertezza politica e rallenty economico la spingono ad elaborare stime buie e comunque più pessimistiche di quelle, recentissime, della Ue e della Banca d'Italia. La previsione è di un Prodotto interno lordo a meno 1,8% quest'anno e un debito pubblico vicino a quota 130% del Pil. Di qui la bocciatura fino a quota BBB+. Va però detto che questa valutazione resta nel cosiddetto *investment grade* e dunque continua a indicare una sufficiente sostenibilità del debito pubblico italiano, seppur in deterioramento.

Finora Fitch era rimasta l'unica a non esprimersi sul dopo il voto. Moody's s'è detta perplessa subito dopo il risultato delle urne; S&P ha avvertito che «le scelte del prossimo governo saranno essenziali». Adesso però, a oltre un anno dall'ultima bocciatura



(gennaio 2012), rompe il silenzio post-elettorale per togliere la preziosa A al paese, per relegarlo appunto in serie B, tre gradini sopra il livello *junk*, spazzatura.

Nella sua nota, il Tesoro sostiene che l'agenzia riconosce i progressi «sostanziali» fatti dal paese negli ultimi due anni in direzione della stabilità fiscale. «Nel 2012 il deficit del settore pubblico era pari al 3% del Pil: risultato, secondo le recenti stime della Commissione UE, di 2,3 punti percentuali di consolidamento fiscale in termini strutturali». E ancora: «Nonostante la recessione le misure fiscali adottate saranno sufficienti per ottenere una ulteriore riduzione del deficit nel 2013. La fiducia nella solvibilità di lungo termine dello Stato italiano è rafforzata dal basso rischio fiscale del settore bancario, dalla situazione di bilancio vicina a quella ritenuta necessaria per stabilizzare il debito pubblico in rapporto al Pil e dalla sostenibilità del sistema pensionistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rating Fitch sui principali Paesi Euro

	Rating	Prospettiva
Germania	AAA	Stabile
Olanda	AAA	Stabile
Finlandia	AAA	Stabile
Austria	AAA	Stabile
Francia	AAA	Negativa
Belgio	AA	Stabile
	AAA	
Irlanda	BBB+	Stabile
Italia	BBB+	Negativa
Spagna	BBB	Negativa
Grecia	CCC	Stabile

IL DOSSIER. La crisi finanziaria

La recessione

Imprese a secco, nuovo allarme credito un terzo rischia di licenziare e chiudere

La Confindustria denuncia una grave emergenza: da oltre un anno lo stock erogato si è ridotto di 46 miliardi

Bankitalia: giù i prestiti a famiglie e aziende. E Visco avverte: tutti a debita distanza dalle lobby finanziarie

I numeri

-2,8%

IN CALO I PRESTITI ALLE IMPRESE
Nel mese di gennaio i prestiti delle banche alle imprese sono scesi del 2,8 per cento rispetto all'anno prima

-0,6%

FAMIGLIE SENZA PRESTITI BANCARI
In un anno i prestiti degli istituti di credito alle famiglie italiane sono calati dello 0,6 per cento

+17,5%

SOFFERENZE IN AUMENTO
Le sofferenze sui crediti delle banche sono passate dal 16,6 per cento di dicembre al 17,5 di gennaio

-46 mld

TRACOLLO DEL CREDITO EROGATO
Lo stock di credito erogato dalle banche alle imprese si è ridotto nell'ultimo anno di 46 miliardi di euro

"La stretta creditizia che stiamo vivendo è un evento senza precedenti nel dopoguerra"

ROBERTO MANIA

UN TERZO delle aziende italiane è a corto di liquidità e rischia così di chiudere e licenziare. È il meccanismo infernale del credit crunch, delle banche che non prestano più denaro, di un'economia che si avvita dentro la recessione più grave dal dopoguerra e non riesce a trovare una via d'uscita. L'allarme è stato lanciato ieri dal Centro studi della Confindustria, con uno studio di Ciro Rapacciuolo, nello stesso giorno in cui dalla Banca d'Italia arriva la conferma della stretta creditizia: a gennaio si è registrato un calo dell'1,6 per cento dei prestiti rispetto a un anno fa, la flessione più marcata degli ultimi quattordici mesi. «Il paese, soprattutto in questo momento — ha detto il presidente degli industriali, Giorgio Napolitano — ha bisogno al più presto di un governo che dia stabilità e metta a punto i provvedimenti indispensabili per rilanciare l'economia e dare posti di lavoro».

IL BLOCCO DEL CREDITO

La tesi di Confindustria è che l'economia italiana sia bloccata dalla mancanza di credito. Da oltre un anno i prestiti alle imprese sono in continua discesa: — 5 per cento rispetto

al picco del mese di settembre del 2011. Lo stock erogato si è ridotto di 46 miliardi di euro. «Un evento senza precedenti nel dopoguerra», sostiene il Centro studi di Viale dell'Astronomia. C'è un «circolo vizioso» che blocca il credito che nasce dalle maggiori garanzie imposte alle banche dalle regole di Basilea 3, ma anche da una forte centralizzazione delle decisioni degli istituti di credito che erogano i prestiti sulla base di criteri standard che spesso poco hanno a che vedere con le reali potenzialità di un progetto industriale. Sono le banche che perdono il contatto diretto con il territorio. Dunque la stretta colpisce tutti, quasi indistintamente. Pure le imprese con attività positive. D'altra parte nel corso del 2012 — sono dati questi di Unioncamere — hanno chiuso mille imprese al giorno, 24 mila in più rispetto all'anno precedente, con un taglio di oltre 6.500 aziende industriali, tanto che si sta riducendo il perimetro dell'attività manifatturiera. A favore delle banche, però, parlano quei numeri di Bankitalia che indicano un aumento delle sofferenze bancarie, cioè dei prestiti che difficilmente saranno restituiti: sono passate dal 16,6 per cento di dicembre al 17,5 di gennaio. Anche questa è una conseguenza della crisi.

LO STATO DEBITORE

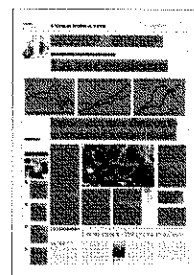
La fiamma per rimettere l'econo-

mia reale in un circolo virtuoso potrebbe accenderla lo Stato. Sono quasi 70 miliardi i crediti che vantano le imprese nei confronti della pubblica amministrazione. Confindustria dice che andrebbero pagati subito almeno i due terzi dei debiti. «Questa liquidità — sostengono gli industriali — avrebbe effetti positivi a catena su tutto il circuito dai pagamenti e restituirebbe fiducia. Ripartirebbero i progetti di investimento accantonati, salirebbero i rating aziendali, favorendo l'erogazione di credito a tassi più bassi». Ma il tortuoso meccanismo messo in atto dal governo per la restituzione dei crediti si muove a fatica e con molti intoppi.

VISCO, NON PIEGARSI ALLE LOBBY DELLA FINANZA

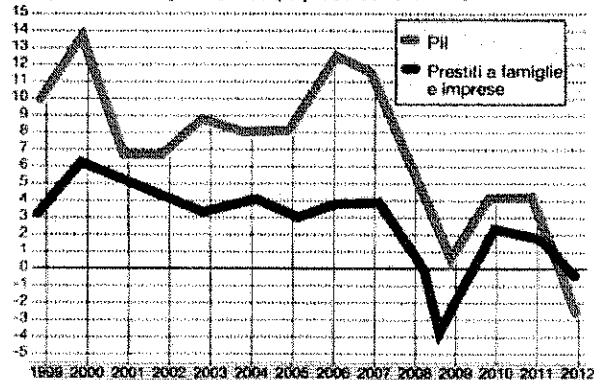
Solo qualche giorno fa l'Abi, l'associazione delle banche, ha detto che la piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti non è stata ancora messa a punto. Le promesse dei vari ministri sono per ora rimaste sulla carta. Ed è finita pure la campagna elettorale. Dunque servirebbe un rapporto positivo tra banche e l'economia reale come tra questa e la finanza. All'interno di regole condivise. «È importante — ha detto ieri il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco — che i regolatori e i supervisori siano attenti a mantenere a debita distanza le lobby del settore finanziario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

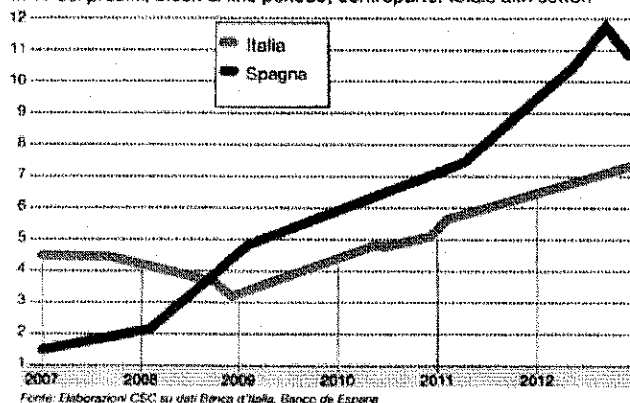


I prestiti cadono più del Pil

Italia, variazione %, dati annuali, a prezzi correnti

**Sofferenze, crescono in Italia, giù in Spagna**

In % dei prestiti, stock di fine periodo, controparte: totale altri settori

**Credito alle imprese: più scarso, troppo caro**

Italia, indice gennaio 2010=100, punti percentuali

